

LODOVICO ZDEKAUER

Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento

a cura di
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata
19 marzo 2015

Ancona - Fermo 2016

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

LODOVICO ZDEKAUER

DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

Luigi LACCHÈ

MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA
Saluto introduttivo

Federico VALACCHI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer, gli archivi e l'archivistica

Paolo Luigi NARDI

UNIVERSITÀ DI SIENA
Per la biografia intellettuale di Zdekauer

Giammario BORRI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer e l'insegnamento
della diplomatica a Macerata*

Gilberto PICCININI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE
*Zdekauer e la Deputazione
di storia patria per le Marche*

Francesco SALVESTRINI

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
*Zdekauer editore
delle fonti normative medievali*

Rosa Marisa BORRACCINI

Mirko GRASSO
UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer a Macerata:
reti intellettuali e familiari*

Marco MORONI

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Zdekauer e la storia del commercio

Francesco PIRANI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer e il medioevo marchigiano

Luigiaurelio POMANTE

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*L'Università di Macerata ai tempi
di Zdekauer un ateneo in espansione*

Giuliano PINTO

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Conclusioni

Paolo Luigi Nardi

PER LA BIOGRAFIA INTELLETTUALE DI LODOVICO ZDEKAUER

Autorità, colleghi, studenti, signore e signori,

desidero esprimere anzitutto la più sincera gratitudine al Presidente della Deputazione di storia patria per le Marche ed al Rettore dell'Università degli studi di Macerata, enti organizzatori di questa giornata di studi, per avermi riservato il grande onore di tenere la relazione introduttiva, rivolgendomi un invito che considero un riconoscimento all'impegno con il quale, in alcuni periodi della mia vita, ho svolto ricerche sulla persona e gli scritti di Lodovico Zdekauer¹.

Una personalità davvero affascinante, quella di Zdekauer, che possiamo conoscere ed apprezzare non solo come studioso, grazie alla sua vasta produzione scientifica, ma anche nei risvolti più intimi della sua indole, scorrendo la sua limpida corrispondenza e cercando di cogliere i sentimenti che trapelano dalla sua breve ma densa autobiografia. E vorrei prendere le mosse proprio da quelle pagine dal titolo suggestivo – *Ricordi di un quasi redento* – che si possono considerare, con linguaggio crociano, un contributo alla critica di sé stesso, scritto in tempi diversi e sotto la spinta di forti emozioni, per introdurre un discorso che serva non solo ad inquadrare la figura e l'opera di Zdekauer nel contesto della cultura e della vita universitaria del suo tempo, ma aiuti anche a scoprirne l'umanità più riposta e sofferta. «Questi

¹ Si tratta, in ordine cronologico, dei seguenti contributi, utilizzati in maniera estremamente sintetica per stendere la presente relazione ed ai quali si rinvia per ulteriori approfondimenti, evitando di citarli in nota ove non sia necessario: *La carriera accademica di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena (1888-1896)*, «Studi senesi», 100, 1988, suppl., II, pp. 751-781; *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, «Bullettino storico pistoiese», 100, 1998, pp. 61-85; *Lodovico Zdekauer e Pistoia*, in R. NELLI, G. PINTO (a cura di), *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, I, *Studi*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 2002, pp. 81-99; *Luigi Chiappelli, Lodovico Zdekauer e una rivista storico-giuridica mai nata*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, II, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2008, pp. 313-319; *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Giuffrè, Milano 2009, 179-223 (*Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*); *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 329-340; *A proposito degli studi storico-giuridici sul Costituto in volgare del 1309-1310*, in N. GIORDANO, G. PICCINI (a cura di), *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 2014, pp. 295-300.

ricordi non sono la storia di lotte – egli scriveva nel gennaio del 1917 – ma di meditazioni. Tutti abbiamo lottato, ma pochi hanno dovuto compiere gli sforzi tutti intimi che fanno la sostanza della vita. Ho dovuto rifare me stesso [...] crearmi non solo i mezzi di sussistenza [...] ma anche ho dovuto rifarmi una mentalità ed un'anima nuova [...] e da barbaro diventare latino» e in margine annotava: «Varie volte ho tentato di raccogliere i ricordi della mia vita: una prima volta, con 50 anni, tutto fidente, nel 1905; poi una seconda volta dopo la morte di mio figlio, distruggendo tutto ciò che rimaneva di lieto e confortante tra le mie memorie e riducendo tutto ad un elenco schematico di fatti. Oggi riprendo il lavoro: perché più ci penso, più singolare mi sembra la mia vita e degna di essere conosciuta»².

Lodovico Zdekauer era nato a Praga nel 1855 da una famiglia di mercanti e banchieri, divisa in due rami principali, al meno facoltoso dei quali apparteneva suo padre Emanuele, fondatore di una banca popolare per operai ed artigiani. Quantunque costui, animato da profondi sentimenti filantropici, avesse dovuto dichiarare fallimento, Lodovico poteva vantare parenti illustri come lo zio Nicola, insigne patologo e medico personale dello zar, e soprattutto il cugino Eduard Suess, geologo di fama internazionale e addirittura rettore dell'Università imperiale di Vienna. La prima impressione, dunque, è che il giovane boemo provenisse dalla classe dirigente dell'impero austro-ungarico e, di conseguenza, appartenesse alla folta schiera di studiosi mitteleuropei, antichisti e medievisti, pienamente convinti della loro superiorità e come tali non privi di una certa dose di arroganza, che giovandosi anche dell'unificazione politica della Penisola e, quindi, di una situazione più agevole dei ricercatori delle precedenti generazioni, avevano maggiori opportunità di trascorrervi periodi di studio o di intraprendere un proficuo *iter italicum* allo scopo di completare la formazione metodologica ricevuta nelle università dei rispettivi Paesi d'origine, misurandosi direttamente con i reperti archeologici oppure con la documentazione archivistica e bibliografica depositata negli archivi e nelle biblioteche di qualsiasi città storica del neonato regno d'Italia.

Lodovico, infatti, dopo avere ricevuto dal fratello Vittorio, scomparso a soli ventiquattro anni, «come eredità imperitura – scrisse appunto nei *Ricordi* – l'amore per gli studi classici», aveva studiato, dal 1872, giurisprudenza all'Università di Praga, proprio mentre vi insegnava il celebre storico del

² L. ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*. Edizione a cura di Francesco Chiappelli e Veronica Vestri, «Buletto storico pistoiese», 100, 1998, p. 183a. Per le vicende della vita privata di Zdekauer rinvio alle relazioni di Rosa Marisa Borraccini e di Mirko Grasso, pubblicate in questi atti.

diritto canonico Johann Friedrich von Schulte, e vi aveva conseguito l'*absolutorium*, per poi passare, nel 1876, alla facoltà giuridica di Vienna, dove avrebbe dovuto completare i suoi studi e dove tenevano cattedra, tra gli altri, gli storici del diritto Friedrich Maassen e Adolf Exner. Tuttavia, studiando diritto ed economia nella capitale dell'impero austro-ungarico, egli si sentì maggiormente attratto dagli studi filologici ed archeologici e vi seguì i corsi del paleografo Theodor von Sickel e dell'epigrafista Otto Hirschfeld, finché l'autorevole cugino Suess lo esortò a recarsi in Italia, dove più che altrove avrebbe avuto la possibilità di prendere direttamente contatto sia con le vestigia dell'antichità classica che con le fonti della storia medievale. Una vicenda biografica, la sua, che sembrerebbe ripercorrere il cammino intellettuale e le esperienze analoghe di un Davidsohn, di un Beloch o di uno Schneider, per citare esempi famosi, e insomma di tutti quei giovani di lingua e cultura tedesca che componevano i gruppi di ricerca dell'Institut für österreichische Geschichtsforschung e dell'Archäologisch-epigraphische Seminar di Vienna, nonché dell'Istituto archeologico germanico di Roma e, finalmente, l'*équipe* dei *Monumenta Germaniae Historica*.

Nel caso di Zdekauer, però, le ragioni del suo approccio ai tesori del nostro Paese appaiono un po' più complesse, perché a spingerlo al di qua delle Alpi non furono soltanto la curiosità intellettuale ed il gusto per l'erudizione, ma istanze più profonde che nascevano dalla sua formazione ideologica liberale e patriottica, consolidatasi nella crescente avversione verso il dispotismo asburgico, specialmente dopo che egli poco più che fanciullo, durante la guerra austro-prussiana del 1866, dovette assistere al dramma degli eserciti d'occupazione che marciavano sulla piazza San Venceslao e si accuartieravano persino nella dimora della sua famiglia, che sorgeva appunto nel centro di Praga. In questo modo il suo amore per la Boemia, il cui avvenire appariva senza speranza sotto la dominazione austriaca, si tradusse ben presto in ammirazione per l'Italia ed i suoi patrioti, che realizzando l'unità nazionale, avevano saputo liberarsi dalla schiavitù: così a Vienna egli ebbe la possibilità di prendere contatto con la colonia italiana ed entrò, di conseguenza, nel mirino della polizia politica che, ritenendolo un cospiratore, perquisì il suo alloggio, ma senza riuscire a trovare alcuna prova contro di lui.

Si decise, dunque, a scendere nella Penisola, all'inizio della seconda metà degli anni Settanta, e la sua prima tappa non poteva che essere Venezia, da lui stesso definita «l'atrio d'Italia», annessa da appena un decennio al nuovo Regno e perciò ancora culturalmente mitteleuropea. Vi frequentò con assiduità le biblioteche Marciana e Querini-Stampalia e, sentendosi animato da «una grandissima passione per gli studi e da un prepotente amore per l'Ita-

lia», si dedicò ad approfondire ciò che più lo incuriosiva, vale a dire la storia del giuoco d'azzardo, argomento che lo affascinava dagli anni del Liceo e che avrebbe potuto formare oggetto di una dissertazione di dottorato nel più puro stile accademico germanico. Per qualche tempo fissò la sua attenzione sulle iscrizioni veneziane del XVI secolo che riguardavano il giuoco e pensò di applicare un metodo che coniugasse lo studio delle testimonianze epigrafiche con quello dei documenti conservati nel grande archivio della Serenissima, ma si trattava di un progetto difficile da realizzare, anche perché venne ostacolato dall'antipatia dimostratagli dal soprintendente ai Frari, l'erudito Bartolomeo Cecchetti, che Zdekauer ricambiò, giudicandolo uomo «gelosissimo, mente fredda e meschina». Da queste prime ricerche, comunque, scaturì un saggio in lingua italiana, breve ma sostanzioso, che venne pubblicato, dopo diversi anni, sull'«Archivio veneto».

A quei tempi si poteva vivere piacevolmente nella Città lagunare, che era alla portata di tutte le borse, come narra Lodovico, rimasto quasi del tutto privo di risorse patrimoniali dopo il fallimento della banca paterna ed a seguito dei molti e gravi lutti che avevano colpito la sua famiglia e ne avevano distrutto le basi di sussistenza. A Venezia il giovane boemo conobbe, tra gli altri, Nietzsche, ma tra essi non nacque simpatia: anzi, i loro rapporti si interruppero per sempre quando, prendendo spunto da certe tradizioni religiose come il suono delle campane al momento dell'Ave Maria, i due intellettuali si impegnarono in un'accesa discussione sulla cosiddetta «barbarie medievale». Il favore che Zdekauer, a differenza del celebre filosofo, mostrava nei confronti delle tradizioni cristiane risalenti all'Età di mezzo, era sicuramente dettato dalla sua passione per la storia della civiltà medievale, tratto caratteristico della cultura e della storiografia d'impronta romantica sviluppatasi in tutta Europa durante la prima metà dell'Ottocento, ma d'altra parte bisogna precisare che ciò non significava che egli, pur essendo di religione cattolica, nutrisse ammirazione per le strutture tradizionali della Chiesa di Roma, verso le quali, anzi, avrebbe mantenuto sempre un atteggiamento piuttosto critico.

All'inizio degli anni Ottanta Zdekauer non aveva ancora compiuto una scelta professionale definitiva e, per giunta, doveva risolvere il problema, sempre più pressante, del suo sostentamento quotidiano. Si rassegnò allora ad accettare l'ospitalità dell'Istituto archeologico germanico di Roma, presso il quale iniziò a fare ricerche sulle iscrizioni dell'età romana, ancora con particolare riguardo al giuoco d'azzardo, ma pervenne a risultati deludenti. Il soggiorno nell'Urbe, inoltre, lo dissuase dal dedicarsi all'archeologia classica, sia per la povertà culturale dei suoi compagni di studi, al-

lievi dell'Istituto, che si mostravano interessati soltanto alle epigrafi e non si vergognavano di ignorare l'esistenza persino di un Michelangelo o di un Raffaello, sia, soprattutto, per il fastidio, quasi fisico, che egli provava verso la massa di reperti archeologici che proprio in quel tempo gli scavi nell'area del Foro romano stavano riportando alla luce. Intanto, nel giugno del 1882, Lodovico si risolse ad affrontare, nella facoltà giuridica dell'Università di Vienna, l'*österreichische Rigorosum*, ma non riuscì a superarlo, né si hanno ulteriori informazioni al riguardo. In ultima analisi, si ha la netta impressione che Zdekauer, dall'inizio degli anni Settanta ai primi anni Ottanta, più che impegnarsi ad apprendere diligentemente le metodologie scientifiche che a quel tempo si insegnavano nelle università dell'area culturale tedesca, dove si recavano per perfezionarsi i più bravi laureati italiani anche nelle discipline storico-giuridiche, abbia invece preferito studiare da autodidatta, pur facendo tesoro degli ammaestramenti ricevuti nei centri di ricerca specialistica frequentati tra Vienna e Roma e della lezione esemplare offerta dagli editori dei *Monumenta Germaniae Historica*.

L'approdo definitivo alla storia giuridica del basso medioevo avvenne quando Zdekauer decise di abbandonare Venezia per trasferirsi in Toscana, vale a dire a partire dal 1884. Si era persuaso che la dimensione regionale fosse la più adatta a sviluppare ricerche originali in un contesto politico-istituzionale e culturale così variegato e complesso come quello italiano, privo di una scuola storiografica nazionale e incline da secoli a dare sostegno all'eruzione locale e che soprattutto la storia del diritto offriva la chiave interpretativa più preziosa per studiare i caratteri di un popolo e, in particolare, per quanto concerneva il suo tema prediletto – la storia del giuoco d'azzardo – ebbe modo di constatare come mancassero notizie per tutto l'alto medioevo, da Giustiniano ai diritti germanici, mentre non v'era statuto comunale che non contenesse disposizioni in materia. La Toscana non poteva non attirarlo, essendo una regione privilegiata per ricchezza e varietà di testi statutari d'ogni tipo, nonché per gli studi in materia iniziati presso l'Università di Pisa dai tempi di Francesco Bonaini – uno dei primi cattedratici di «storia del diritto» nell'Italia preunitaria – e che si continuavano a coltivare presso l'Istituto di studi superiori di Firenze e la Deputazione di storia patria per la Toscana l'Umbria e le Marche (come allora si chiamava), specialmente ad opera di Pasquale Villari, Cesare Paoli e Alberto Del Vecchio, e nell'archivio di Stato di Siena per merito di Luciano Banchi e Alessandro Lisini. Negli archivi fiorentini e senesi, in modo particolare, Zdekauer condusse, dalla metà degli anni Ottanta, accurate indagini nella normativa statutaria sempre in tema di giuoco, alle quali si aggiunsero sondaggi e spigolature sulla documentazione relativa alla dote ed

ai «patti matrimoniali», ma come spesso accade quando si lavora a ricostruire la storia degli istituti giuridici, il passaggio dall'esame delle fonti inedite all'analisi filologica dei testi allo scopo di darne l'edizione critica gli apparve ben presto assolutamente indispensabile per rendere più sicuri i risultati delle sue ricerche. Lodovico venne incoraggiato a proseguire i suoi studi sugli ordinamenti dei comuni medievali non solo dal Villari e dal Paoli, con i quali strinse rapporti amichevoli, ma anche dal coetaneo Luigi Chiappelli, che dopo essersi laureato nella Facoltà giuridica pisana sotto la guida di Filippo Serafini e Francesco Buonamici, si era recato a Berlino per seguire corsi di perfezionamento in quella Università ed intratteneva relazioni epistolari con Julius Ficker, Max Pappenheim, Contardo Ferrini, Francesco Brandileone, Pasquale del Giudice e soprattutto Max Conrat. Chiappelli, avendo ricevuto una buona formazione filologica, si stava dedicando prevalentemente a studi sulle opere dei glossatori civilisti sino a conseguire nel 1886 la libera docenza in Storia del diritto, ma era interessato anche alla legislazione statutaria e soprattutto alle vicende dell'antico comune di Pistoia, sua città natale, e pertanto fu ben lieto di aiutare quel giovane straniero, così entusiasta dell'Italia e delle «glorie italiane», nelle difficili ricerche che stava portando avanti tra gli archivi di Firenze e Pistoia con l'obiettivo di recuperare e analizzare i manoscritti più antichi degli statuti pistoiesi della fine del Duecento. Inoltre insieme pubblicarono, corredandolo di inquadramento storico e di commento dottrinale, un parere del glossatore Azone risalente all'anno 1205, pregevole sotto diversi aspetti. Con gli interessi storiografici i due studiosi dividevano l'amor di patria e la cultura liberale e ben presto nacque tra loro un'amicizia che, come scrisse Lodovico trent'anni dopo, non avrebbe temuto «le tempeste e le ingiurie del tempo».

L'impegno che Zdekauer profuse tra il 1885 e il 1888 nel faticoso lavoro necessario per realizzare l'edizione critica dello statuto del podestà di Pistoia del 1296 e per ricostruire, nella dissertazione introduttiva, redatta in latino secondo i canoni dei *Monumenta Germaniae Historica*, la formazione degli ordinamenti comunali pistoiesi, non generò un risultato analogo ai prodotti di certa erudizione locale giacché, come ha scritto Ernesto Sestan, le «solide» e «massicce ricostruzioni dello Zdekauer» portavano in tale campo di studi «un'aria nuova, fatta di metodo rigoroso, se vogliamo anche fino alla pedanteria, [e] di configurazioni più precise degli istituti giuridici medievali»³. Negli stessi anni, infatti, lo studioso boemo affermava di es-

³ E. SESTAN, *Quinto Sàntoli storico pistoiese*, in E. SESTAN, *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Le lettere, Firenze 1991, p. 389.

sere ben consapevole dell'esigenza di seguire i dettami della scuola storica tedesca, che «continuò le tradizioni secolari della filologia classica», e per tale ragione osservava che in Italia «ognuno segue il proprio genio e cerca infondere quanto più può la propria personalità nei suoi lavori», mentre le tradizioni «ferree» della scuola, pur con i loro limiti, «hanno anche grandissimi vantaggi». Inoltre il suo interesse per «il passato di una piccola città italiana» come Pistoia era giustificato dal fatto che questa aveva avuto «una storia d'importanza generale» e che le edizioni di statuti dovevano servire anche a «somministrare i materiali per uno studio comparato», ma il suo pensiero di fondo restava che «la storia del diritto, intimamente collegata coll'andamento generale della civiltà, dà forse il migliore punto di partenza per studiare il complesso dei fenomeni storici» e, quindi, si spingeva a formulare la tesi, invero piuttosto discutibile, che «poco ci resterebbe a desiderare se avessimo un'idea precisa delle istituzioni civili del Medio Evo»⁴. Che queste idee pervadessero in quel tempo l'ambiente accademico italiano è cosa nota, poiché le parole d'ordine, «Recht und Verfassung», condivise fin dai primi decenni del XIX secolo dai padri fondatori della scuola storica del diritto in Germania, Friedrich Karl Von Savigny e Karl Friedrich Eichhorn, seppure da prospettive opposte essendo l'uno romanista e l'altro germanista, avevano trovato un'eco duratura, intorno alla metà dell'Ottocento, nelle opere di Georg Waitz, Moritz von Bethmann-Hollweg, Karl Hegel e Ferdinand Walter, ma anche in quelle dell'italianista Antonio Pertile, professore all'Università di Padova dal 1857, che definiva la storia del diritto come lo strumento essenziale per analizzare e comprendere «le strutture profonde del divenire di un popolo» e, pertanto, considerava le «investigazioni storico-giuridiche» come le più idonee a spiegare «le condizioni dei popoli» e il significato delle loro «gesta esteriori» che formano oggetto della storia civile⁵. Tali concezioni, accolte dai seguaci del Pertile e specialmente da storici della levatura di Francesco Schupfer e Giuseppe Salvioli, furono recepite anche da Zdekauer e negli stessi anni trovarono un preciso riscontro nell'organizzazione delle università del Regno d'Italia, dove le cattedre storico-giuridiche erano molto più numerose di quelle delle altre discipline storiche, quantunque, a questo proposito, si debba tenere conto anche di un motivo più semplice, vale a dire che non

⁴ L. ZDEKAUER, *Germania 1880-1887. Lavori sulla storia medioevale d'Italia*, «Archivio storico italiano», s. V, t. I, 1888, pp. 401-403.

⁵ G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Einaudi, Torino 1979, pp. 29-33.

v'era ateneo che non avesse la facoltà di giurisprudenza e che, quindi, potesse fare a meno della cattedra di storia del diritto⁶.

Sul finire degli anni Ottanta, dunque, Zdekauer era in sintonia con la più autorevole storiografia giuridica accademica e si preparava ad intraprendere la carriera universitaria pensando di poter risolvere, in questo modo, anche i suoi problemi economici, ma nello stesso tempo si rendeva conto – e lo scrisse nei suoi *Ricordi* – che in quell'Italia da lui tanto amata, non disponendo delle amicizie giuste, si rischiava di non essere mai presi in considerazione e di restare sempre al punto di partenza. Un aiuto importante, tuttavia, doveva riceverlo proprio da Luigi Chiappelli, che lo raccomandò all'amico rettore dell'Università di Siena, il romanista Muzio Pampaloni, il quale pur di risolvere le gravi lacune della didattica nella Facoltà di Giurisprudenza, fece avere subito a Zdekauer la supplenza in Filosofia del diritto e nello stesso tempo non esitò a favorirlo nella procedura per il conseguimento della libera docenza in Storia del diritto, in modo da preparare la successione al docente di quest'ultima disciplina, tale Galgano Vegni, ormai anziano e privo di adeguata preparazione. Bisogna sottolineare che il *placet* definitivo al conferimento della libera docenza giunse per merito dello Schupfer, che faceva parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione e che nello stilare il proprio parere giudicò i lavori di Zdekauer «condotti con eccellente metodo e buon criterio» e tali da produrre «risultati che possono dirsi originali». Non si trattava di formule di rito, dal momento che un anno prima lo stesso Schupfer aveva presentato l'edizione dello statuto del podestà di Pistoia all'Accademia dei Lincei con espressioni encomiastiche, definendola «un molto sapiente e utile contributo alla storia del diritto medievale italiano, che potrebbe servire di esempio ad altre pubblicazioni di simil genere» e, riferendosi in particolare alla dissertazione introduttiva, aveva posto l'accento sulla varietà della documentazione analizzata: dalle «molte carte del secolo XIII» agli «scritti di antichi giureconsulti», strumenti di corredo indispensabili per ricostruire le origini e lo sviluppo della struttura istituzionale del comune e specularmente della normativa statutaria⁷.

⁶ Si vedano, per un censimento delle cattedre relativo agli anni tra il 1881 e il 1886, gli annuari al 31 dicembre di ciascun anno pubblicati dal MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Stato del personale addetto alla pubblica istruzione del Regno d'Italia*, Roma 1881-1886.

⁷ F. SCHUPFER, *Gli statuti pistoiesi del secolo XIII a proposito di uno studio di L. Zdekauer. Riassunto e cenni critici*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», 285, IV, Rendiconti 4/1, 1888, pp. 256-261.

La questione delle fonti era di primaria importanza e si legava a problemi metodologici di più ampio respiro affrontati e discussi nel mondo accademico tra il penultimo e l'ultimo decennio del XIX secolo, mentre si consumava la crisi della storiografia romantica e si affermava il credo positivista estendendosi agli studi storici, ancorché tra le due scuole vi fosse più continuità di quanto si creda, almeno sul piano dell'analisi filologica delle fonti⁸. Per quanto concerne, in particolare, la formazione del diritto medievale italiano, nello stesso tempo si faceva sempre più animato il dibattito tra germanisti e romanisti intorno al ruolo dei cosiddetti «fattori storici», ovvero circa la preminenza assunta in tale evoluzione, a seconda dei territori, dal diritto romano o da quelli germanici e, in posizione complementare, dal diritto volgare (o consuetudinario) e da quello canonico⁹. In questo quadro acquistano più preciso significato alcuni passaggi della prolusione al «corso libero di storia del diritto italiano» che Zdekauer tenne a Siena nel 1889, dei quali è particolarmente istruttiva la lettura:

quale in mezzo al campo sterminato della storia del diritto italiano possa essere il posto d'una scuola storica del diritto in Siena, non mi pare cosa dubbia. La storia del nostro diritto deve essere studiata a regioni e, prima che si possa pensare ad una sintesi, bisogna conoscere i rapporti intimi che corrono fra le diverse forme che prendono le istituzioni civili nella loro evoluzione in tutte le varie regioni d'Italia. Il diritto e quindi anche la sua storia traggono la loro vita da un immediato ed intimo rapporto col suolo, da cui il diritto stesso nacque e la Scuola, insistendo su questi rapporti e rilevandoli nei loro intimi particolari, avrà rilevato nello stesso tempo il concetto che più ci importa: quello del diritto nostro proprio e nazionale¹⁰.

Pertanto, una scuola storica del diritto, a Siena come altrove, «potrà cominciare il suo lavoro collo studio dei documenti privati che dall'ottavo secolo in poi furono rogati nel territorio» di riferimento. «Nella carte private la nostra scuola potrà studiare il contratto nel senso più vasto, il documento dispositivo, comprobatorio e giudiziario, sì nella forma come nel contenu-

⁸ B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, II, Laterza, Bari 1964, pp. 33-36.

⁹ E. CORTESE, *Esperienza scientifica. Storia del diritto italiano*, in *Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia, Messina-Taormina 3-8 novembre 1981*, Giuffrè, Milano 1982, pp. 789-90.

¹⁰ L. ZDEKAUER, *Su l'origine del manoscritto pisano delle Pandette giustiniane e la sua fortuna nel Medio Evo*, «Studi senesi», 6, 1889, p. 289.

to», tenendo sempre presente che un mutamento formale «per quanto lieve sia, può diventare d'importanza decisiva, svelandoci cambiamenti intimi nel concetto giuridico». L'attenzione precipua rivolta all'evoluzione del documento privato, suggerita molto probabilmente dagli studi in materia compiuti in quegli anni in Germania da Heinrich Brunner e in Italia dal Salvioi, s'inquadra in un orizzonte di chiara marca positivista e sembra preludere al superamento dell'impostazione filologico-letteraria strettamente legata alla ricostruzione dei testi normativi: «stabilito quanto dei diritti gentilizii [vulgari e barbarici, n.d.r.] sia entrato nei documenti privati e quali tracce del diritto romano vi s'incontrino», per Zdekauer, infatti, bisognava verificare quale influenza avesse esercitato «il dominio imperiale e, quindi, il diritto franco-salico sull'amministrazione della giustizia», influenza che a suo avviso, specialmente per quel che riguardava lo sviluppo della procedura civile, era stata assai più grande nel territorio senese che altrove¹¹.

Non era la prima volta che Zdekauer si esprimeva in questi termini: l'anno precedente egli aveva sottoposto alla Deputazione toscana di storia patria un progetto di «Codice diplomatico di Pistoia dal secolo VIII al 1296» con il fine di servire «alla ricerca dello svolgimento che presero le particolari istituzioni della vita pubblica e privata ed in specie alla ricerca sulla storia del diritto»¹², nella convinzione che «su tutte le fonti la più schietta è il documento privato» per la «certezza della sua data» e le «circostanze particolari in cui esso si redige», oltre che per il «minore interesse politico che lo circonda». Ipotesi di lavoro affascinanti, come si vede, che aprivano campi d'indagine sconfinati negli archivi di Stato ed ecclesiastici delle principali città toscane, tutti forniti di grandi raccolte di pergamene risalenti all'alto medioevo, e ponevano in una posizione davvero privilegiata, quanto a disponibilità delle fonti, quella «scuola di storia del diritto» alla quale il professore boemo si proponeva di dar vita.

Nell'Università di Siena Zdekauer trovò l'ambiente ideale sia per svolgere le sue ricerche sulle istituzioni medievali, che egli intendeva proseguire con metodo comparativo, sia per inaugurare una didattica moderna: da un lato, infatti, la ricca documentazione archivistica sul comune medievale, pur nota tramite spogli e registi approntati dagli eruditi del XVIII secolo, necessitava di studi approfonditi condotti con criteri scientifici e, d'altro canto, occorreva trasmettere agli studenti quelle nozioni basilari e aggiornate di storia del

¹¹ *Ibidem*, pp. 290-1.

¹² *Atti della R. Deputazione*, «Archivio storico italiano», s. V, t. 3, 1889, pp. III-VII.

diritto e di storia in genere che il titolare della cattedra, il Vegni appunto, non possedeva e non sapeva comunicare, provvedendo nello stesso tempo a dotare la biblioteca d'istituto – il cosiddetto «Circolo giuridico», fondato da pochi anni in seno alla facoltà di Giurisprudenza per promuovere ricerche ed esercitazioni – di tutte le opere più recenti ed importanti in ogni disciplina giuridica. Il giovane professore si impegnò senza risparmiarsi, con passione e competenza, su tutti i versanti della sua multiforme attività, vale a dire non solo facendo ricerca, ma anche preparando con scrupolo i corsi di storia e filosofia del diritto e, almeno a giudicare dagli argomenti delle sue lezioni, avvalendosi non solo delle sue esperienze di ricercatore, ma anche di molte e svariate letture, finì per maturare una concezione storiografica non più diretta a privilegiare l'esame delle fonti normative e l'attività interpretativa dei giuristi intorno ad esse, ma protesa soprattutto a decifrare e comprendere lo sviluppo dei rapporti e degli istituti giuridici nel concreto manifestarsi delle relazioni economiche e delle condizioni socio-politiche.

Una chiara riprova di questo nuovo orientamento si trae da un'interessante lettera che Zdekauer spedì da Siena al Chiappelli nel dicembre del 1890 per invitare l'amico a riflettere sui contenuti di una «Rivista di storia del diritto» che essi stavano progettando e che non sarebbe mai nata:

se noi gli diamo il titolo di ricerche su fonti e su altri giuristi – scriveva Lodovico a Luigi – cadrà su di noi l'odio dei legisti nostri, che ci taceranno di fare ricerche archeologiche, accusa oltremodo grave e che io temo più di tutte» e proseguiva: «la principale mira delle ricerche storiche del diritto, secondo me, deve essere, d'ora in poi, di ricondurre i fenomeni storici alle loro cause economiche ed ai loro fondamenti razionali. La storia del diritto, per quanto vivificata da Savigny, pure bisogna che cerchi orizzonti più larghi e che si appropri i risultati della scuola razionalista capitanata da Jhering, e della scuola economica che lavora a base delle idee inglesi come sono condensate nello scritto sublime di David Riccardo [sic!] sulla economia politica»¹³.

Il professore boemo, dunque, avvertiva quel diffuso «malcontento verso la storiografia pura o filologica» che avrebbe favorito la formazione della «scuola economico-giuridica», alla quale dovevano dare vita, per dirla con Benedetto Croce, «giovani educatisi agli studi storici tra il 1890 e il 1900 e tutti o quasi tutti, dal più al meno, infervorati pel socialismo e che tutti rice-

¹³ NARDI, *Luigi Chiappelli, Lodovico Zdekauer e una rivista* cit., p. 316.

vettero dalla dottrina del materialismo storico profonda impressione»¹⁴: solo che non sappiamo se Zdekauer, intellettuale di formazione e cultura liberale, condividesse realmente quella «passione politica» e quella «filosofia tra materialista e dialettica» che in giovani storici di straordinario valore quali Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe si dovevano congiungere – sempre per usare le parole del Croce – «con l’abito del ricercatore e filologo», quantunque nelle sue lezioni di «Filosofia del diritto» trattasse non solo del pensiero liberale, ma anche di quello socialista e persino di «comunismo»¹⁵. Per quanto concerneva le sue concezioni del diritto e della scienza giuridica, non v’è dubbio, invece, che il professore boemo si stesse ormai allontanando in modo irreversibile dalla migliore tradizione dello storicismo savigniano per aderire al razionalismo evoluzionistico di Rudolf von Jhering, ultimo grande esponente della scuola storica tedesca, ma avverso alle costruzioni formali della Pandettistica e fermamente persuaso di dover studiare le strutture e le funzioni degli organismi giuridici, sempre diverse in relazione ai tempi, ai luoghi ed alle condizioni socio-economiche del loro divenire¹⁶.

D’altra parte la produzione scientifica del periodo d’insegnamento a Siena, che si protrasse sino al 1896, non comportò un significativo cambio di direzione rispetto al periodo precedente, segnato dalle ricerche d’argomento pistoiese: Zdekauer, infatti, continuò ad occuparsi in prevalenza di testi statuari, giovandosi della ricca documentazione senese, in gran parte inedita, e preferì approfondire temi ben circoscritti nel tempo e nello spazio relativi alla storia delle istituzioni e della cultura, producendo in entrambi i settori contributi d’importanza fondamentale come l’edizione del Costituzione del comune di Siena del 1262 e il magistrale saggio sullo Studio senese nel Rinascimento. Non affrontò con lo stesso impegno la ricostruzione storico-dogmatica degli istituti di diritto privato, limitandosi a dare alle stampe brevi saggi di scarso spessore, e ancora meno approfondì le problematiche storico-giuridiche di più ampio respiro in trattazioni di carattere generale

¹⁴ CROCE, *Storia della storiografia* cit., II, p. 143.

¹⁵ Archivio storico dell’Università degli studi di Siena, XIV C 4: *Libretto delle lezioni del professore Lodovico Zdekauer*, anno scolastico 1888-89, insegnamento Filosofia del diritto, lezioni nn. 17, 28; XIV C 5: *Libretto c.s.*, anno scolastico 1890-91, insegnamento c.s., lezione nn. 25; XIV C 5: *Libretto c.s.*, anno scolastico 1892-93, insegnamento c.s., lezione n. 37.

¹⁶ J. GAUDEMET, *Organisme et évolution dans la conception de l’histoire du droit chez Jhering*, in *Jherings Erbe. Göttinger Simposion zur 150. Wiederkehr des Geburtstags von Rudolph von Jhering*, hg. von F. Wieacker und Ch. Wollschäger, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1970, pp. 29-39.

che venivano assai apprezzate in quel tempo. Per queste ragioni si buscò il sesto posto in graduatoria ed un giudizio sostanzialmente negativo da parte della commissione del concorso per la cattedra di Siena che si celebrò nell'ottobre del 1892 e fu vinto da Carlo Calisse, professore a Macerata: i commissari, infatti – e tra essi v'erano storici del livello di Salvioli, Del Giudice e di Nino Tamassia – pur riconoscendo allo studioso boemo «eminenti qualità di storico preciso ed erudito», osservarono che nelle sue pubblicazioni «quanto v'ha di storico-giuridico è ben lungi dall'uguagliare il valore delle indagini storiche». Inoltre non dovette giovare al libero docente senese, specialmente agli occhi di un Tamassia, l'impostazione gradita, invece, all'amico germanista Schupfer e verso la quale Zdekauer si mostrava incline, di svalutare l'apporto dell'elemento romano all'evoluzione del diritto italiano: così a proposito dell'Editto di Teodorico egli ebbe a scrivere che quel testo normativo «mentre prova fino a qual punto fosse capace di innalzarsi il genio delle nazioni barbariche vincitrici, dimostra anche come le tradizioni romane, piamente conservate, sopravvissero alla caduta dell'Impero. Solo che quei che le conservarono, senza però poterle tradurre ad effetto, non furono Romani, ma precisamente quei Barbari che rovinarono Roma, mentre della stessa gente romana, assopita in un sonno letargico non si sente nulla, o quasi nulla, per tutto il Medio Evo più remoto insino al X e XI secolo»¹⁷, affermazione che sarebbe stata giudicata «falsissima» da Federico Patetta¹⁸, il collega al quale Zdekauer nei suoi *Ricordi* riservò gli epiteti più feroci¹⁹.

Dopo la perdita del concorso, dal dicembre del 1893 e per la durata di un anno, la sua salute fisica fu minata in modo permanente da un'epatite virale che lo portò quasi alla morte, mentre il suo stato d'animo veniva prostrato dalla perdita di fiducia nella patria d'adozione, quell'Italia della quale era divenuto cittadino nel gennaio del 1893:

Compresi che l'Italia, a cui avevo dedicato la mia vita, era un'Italia ideale e che faceva male a rendere responsabile dell'Italia reale, mal governato Paese. Dopo avere guardato la morte nel bianco degli occhi, mi feci risolutamente coraggio, deciso di non inquietarmi più per ingiustizie e iniquità che avessi dovuto incon-

¹⁷ L. ZDEKAUER, *Editto di Teodorico*, in *Enciclopedia giuridica italiana*, V, 1, Milano 1893, p. 383, nota 8.

¹⁸ F. PATETTA, *Civiltà latina e civiltà germanica*, «La Riforma Sociale. Rivista critica di economia e di finanza», s. III, XXVI, 1915, p. 844 (prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1915-16, tenuta all'Università di Torino il 4 novembre 1915).

¹⁹ ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento* cit., pp. 214-5.

trare sulla mia strada, ma di perseverare con fede incrollabile nel culto dei miei ideali [...] Ero stato forse troppo intransigente, troppo rude e tagliente nei miei giudizi; cominciai a compatire e a comprendere meglio la pochezza umana e i difetti classici degli italiani, miei contemporanei²⁰.

Pur riconoscendo di avere ricevuto sostegno e protezione, durante la lunga malattia, da alcuni colleghi della Facoltà di medicina, il suo atteggiamento verso molti altri colleghi, per lo più giuristi e storici del diritto, divenne sospettoso e caustico, anche se egli non abbandonò mai lo stile austero e riservato ed il tratto signorile che lo distinguevano. Non starò a ripercorrere in questa occasione, rinviando a quanto ho già scritto in altra sede, la complessa vicenda delle gravi umiliazioni che specialmente sul piano accademico Zdekauer dovette subire per quattro anni prima di vincere con pieno merito, nell'autunno del 1896, il concorso per la cattedra di Storia del diritto italiano nell'Università di Macerata, lasciata libera proprio dal Patetta, che a Siena, l'anno prima, gli aveva sbarrato il passo ottenendo di esservi trasferito dal ministro. Il 15 novembre 1896, nella relazione tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1896-97, il rettore Enrico Serafini salutò il nuovo collega come «l'egregio prof. Lodovico Zdekauer, seguace, per l'indole erudita e positiva delle sue ricerche di storia giuridica specialmente medioevale, del metodo più rigoroso negli studi storici»²¹.

La grande soddisfazione non fece perdere a Zdekauer la capacità di ironizzare su se stesso e sul costume accademico del suo tempo con molta naturalezza, tanto che, all'indomani della vittoria della cattedra, scriveva all'amico Narciso Mengozzi: «non mi riesce di mettere il viso da boia che pare sia obbligatorio al professore ordinario che si rispetti»²². E di questa capacità

²⁰ *Ibidem*, pp. 208-9.

²¹ L. POMANTE, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, EUM, Macerata 2012, p. 320. Intendo rettificare quanto ho scritto in *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 329, dove ho menzionato come autore della relazione Niccolò Lo Savio. Invoco come attenuante il fatto che Lo Savio figura unico rettore nell'Annuario dell'anno accademico 1896-97, pur avendo preso servizio come tale solo dal 1° gennaio 1897, mentre la relazione rettorale non porta la firma del Serafini, che il 1° dicembre 1896 fu chiamato all'Università di Messina (*Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1896-97*, Macerata 1897, pp. 5-11, 35, 40, 42).

²² Archivio di Stato di Siena [d'ora in poi Ass], *Archivio Mengozzi*, cartella senza segnatura della corrispondenza con italiani e stranieri, *busta L. Zdekauer*: lettera di L. Zdekauer a N. Mengozzi da Roma il 23 ottobre 1896. Il concorso era terminato due giorni prima, il 21 ottobre (cfr. *Relazione sul concorso alla cattedra di professore ordinario di Storia del*

avrebbe dato prova anche dopo il suo trasferimento a Macerata, nel riferire, sempre al Mengozzi, sulla prolusione ivi tenuta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1897-98:

come Dio volle arrivai in fondo, metà del rispettabile pubblico era scappata e l'altra non [ne] poteva più. E dicono che io abbia fatto un discorso abile, per essere eletto rettore! Dio ci scampi e liberi! S'immagina Lei lo Zdekauer rettore? Ma mi viene da ridere solo a pensarci! E così, tranne un po' d'infreddatura tutto finì bene e con soddisfazione anche dei bidelli e dei pompieri²³.

La prolusione maceratese del 7 novembre 1897, *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano*, resta un documento fondamentale per comprendere il metodo di lavoro di Zdekauer e le convinzioni dalle quali egli era animato nello svolgere le sue ricerche. Il discorso²⁴ si apre con l'asserzione di chiara ispirazione positivista secondo la quale la storiografia moderna si distingue dall'antica e costituisce addirittura una guida per tutte le altre scienze in virtù dell'esattezza del suo metodo, la cui «modernità» consiste nella consapevolezza critica dell'attendibilità e, quindi, del valore probatorio delle fonti: un valore che non possono avere gli annali e le cronache, ovvero i racconti degli avvenimenti storici spesso viziati da interessi di parte, mentre i documenti d'archivio sono «testimonianze scritte di atti giuridici contemporanei al fatto al quale si riferiscono», per giunta «compilate in forme solenni», ovvero «manifestazioni, emanazione dirette della vita di ogni giorno, veri documenti di prova dell'atto giuridico al quale si riferiscono»: da qui l'importanza, appunto, della diplomatica come scienza diretta «a stabilire i criteri per giudicare anche dell'autenticità e del valore dei documenti come fonti storiche» e come disciplina, tra quelle ausiliarie della storia, la più affine al diritto, giacché si occupa di atti giuridici esaminandone «la parte, per così dire, la più giuridica» ovvero «il loro valore formale».

Compito dello storico «moderno» – proseguiva Zdekauer – non è quello di narrare eventi clamorosi ed esaltare personaggi celebri, bensì di studiare ed illustrare «quel che fa la vita vera d'un popolo: le sue

diritto italiano nell'Università di Macerata, «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica», XXIV/I, n. 17, 29 aprile 1897, pp. 715-721).

²³ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 333.

²⁴ Pubblicato in *Annuario della Regia Università di Macerata, anno scolastico 1897-98*, Macerata 1898, pp. 15-44.

istituzioni, la sua economia pubblica e privata, le sue consuetudini urbane e rustiche, le sue aspirazioni civili», secondo i connotati tipici di una *Geisteswissenschaft* diretta appunto a spiegare il divenire storico di una nazione e di una cultura, scavando nella complessità di tutti i suoi fenomeni, forme e manifestazioni. Ma la storia di un popolo riposa per lo più «sulla storia delle sue istituzioni civili e giuridiche» e, pertanto, le ricerche su tali argomenti hanno ormai assunto un'«importanza pratica grandissima» e «quindi è necessario esaminare bene le fonti della ricerca e stabilire il loro valore di prova con critica rigorosa ed esatta». Premesso, dunque, che i documenti costituiscono le fonti più attendibili, come è stato dimostrato per il periodo tra tardo-antico ed alto medioevo dal Brunner, e che molti documenti altomedievali sono stati messi a frutto specialmente da Schupfer e Del Giudice in funzione di «un movimento economico limitato quasi intieramente alla proprietà immobiliare», dal Mille in poi – rilevava Zdekauer – la documentazione archivistica è rimasta in gran parte inedita e attende ancora di essere studiata in relazione agli interessi scientifici dei singoli ricercatori che necessariamente dovranno possedere cognizioni di diplomatica. Sarà possibile, in questo modo, superare una visione della storia del diritto che sinora si è fondata principalmente sulle leggi e sugli scritti dei giuristi, mentre la formulazione normativa «riceve il suo contenuto solo dalla vita concreta», restando altrimenti «una formula vuota», ed è quindi indispensabile vedere fino a che punto le leggi siano state applicate. Partendo da questa impostazione il professore italo-boemo sottolineava il ruolo di primaria importanza della consuetudine come fonte di produzione del diritto medievale: «le carte antiche [...] mostrano il diritto nel continuo e vivo suo movimento, il che non fanno né le leggi né gli scritti dommatici dei giureconsulti. Così dimostrano l'esistenza di un diritto o di una consuetudine prima che questa diventasse legge, palesano la continuità di usi giuridici, dei quali nessuna legge fa testimonianza [...] e provano infine in che modo la legge sia stata interpretata nell'uso del foro e se e fino a quale punto abbia trovato applicazione nella vita concreta», ovvero come sia potuta cadere in desuetudine. Ed in proposito Zdekauer citava due fenomeni esemplari: l'affermarsi del principio della personalità del diritto negli ordinamenti giuridici dell'alto medioevo e il lento ritorno al sistema della territorialità del diritto avvenuto in Europa tra X e XI secolo. Entrambi, infatti, «si dimostrano quasi esclusivamente per via di documenti» e non di leggi scritte. Occorre aggiungere che tali affermazioni, in oltre un secolo, sono state sostanzialmente accolte e tutto sommato condivise dalla storiografia

giuridica²⁵, ancorché la stessa non abbia proceduto, se non in parte e di certo non sistematicamente, alla necessaria ricognizione dell'imponente massa dei documenti privati e giudiziari che si conservano nei tanti archivi d'Italia, come del resto è emerso dalle relazioni tenute dai partecipanti al recente convegno sulla documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna tenutosi a Siena nel 2008²⁶.

La capacità di Zdekauer di porsi entro una chiara e concreta prospettiva storica risalta anche nella parte finale del suo discorso, laddove egli non risparmia critiche alla visione prevalentemente romanistica che al suo tempo caratterizzava l'insegnamento del diritto privato e, di riflesso, la storia del diritto: «nei trattati più insigni» di diritto civile – egli afferma – l'introduzione storica si limitava «al puro diritto romano e nel migliore dei casi saltava a piè pari dal Codice giustiniano alla glossa: come se Irnerio [...] fosse stato uno scolaro immediato di Triboniano», mentre «il medio evo italiano, anziché un periodo di barbarie, è stato un periodo di vita forte, feconda e originalissima» e «il diritto romano che rivive già nelle scuole prebolognesi, non è il diritto cadente dell'impero bizantino, [bensì] un diritto nuovo, di una nazione fresca, giovane: è il diritto italiano». E degne di riflessione, nonostante gli accenti retorici, appaiono anche le osservazioni del professore a proposito dei comuni fioriti nel territorio lombardo-tosco in età bassomedievale, che a suo avviso dettero origine allo stato moderno per «l'eguaglianza nel diritto fra i singoli membri ed il potere pubblico adoperato in vantaggio di tutti e l'autorità deferita per elezione ai più capaci e forme di sindacato nella collettività», nonché il suo richiamo alle diverse forme di associazionismo nate e sviluppatesi in Italia nel contesto politico-istituzionale del comune cittadino: dalle corporazioni delle arti alle università studentesche, dalle confraternite laicali ai monti di pietà. In ultima analisi la prolusione maceratese assunse la configurazione classica della *lectio magistralis* che segnava il raggiungimento della piena maturità da parte del suo autore sul piano metodologico, sia sotto il profilo della critica delle fonti, sia nel superamento della discussione assurda e antistorica tra germanisti e romanisti, dato che veniva finalmente respinto il dilemma circa la sopravvivenza o meno del diritto romano-giusti-

²⁵ Si vedano, per tutti: F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, I, *Le fonti*, Giuffrè, Milano 1954, pp. 235-265; E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, I, *L'Alto Medioevo*, Il Cigno, Roma 1995, pp. 317-350.

²⁶ A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2012.

niano nell'alto medioevo, sino ad affermare una concezione, per così dire, «evoluzionistica» che esaltava il ruolo creativo del diritto italiano nella formazione degli istituti del diritto moderno.

Con la prolusione di Macerata si chiudeva il periodo più laborioso dell'attività di ricerca svolta da Zdekauer, quello degli anni dal 1886 al 1896, da lui stesso definiti i più densi della sua vita, e si apriva una fase d'incertezza nell'organizzazione delle sue indagini, provocata dalla mancata rispondenza tra la sua sede di servizio e gli interessi scientifici collegati al fervido desiderio di essere richiamato a Siena: uno stato d'animo destinato a perdurare almeno sino al giugno del 1904, allorché dovette prendere atto della «perfidia e vigliaccheria di certi colleghi» della facoltà giuridica senese «che mi lusingano in faccia e si fingono miei caldi amici mentre di nascosto, per invidia e livore, mi combattono con ogni mezzo» e, quindi, si rassegnò a perdere «per un tempo indefinito ogni speranza di un ritorno a Siena»²⁷, pur restando convinto, come avrebbe ribadito nell'autunno del 1907 scrivendo al preside Gino Dallari, che «la cattedra senese era virtualmente sua sino dal 1889» e che qualsiasi deliberazione di facoltà «non poteva né togliere né aggiungere alcunché a questo fatto»²⁸. Pertanto, nel periodo tra il 1897 e il 1904, le sue attività di ricerca rispecchiarono le difficoltà della sua condizione psicologica, giacché se da un lato egli produsse in abbondanza brevi saggi di storia prevalentemente senese, pistoiese e della Val d'Elsa, che pur essendo frutto dell'utilizzo di «materiali di risulta», costituivano comunque la prova evidente del permanere della sua passione per la storia comunale

²⁷ NARDI, *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., p. 335.

²⁸ Ass, *Archivio Mengozzi*, cartella senza segnatura della corrispondenza con italiani e stranieri, busta L. Zdekauer: lettera di L. Zdekauer a N. Mengozzi da Macerata il 21 novembre 1907. Con queste parole Zdekauer affermava di essersi rivolto al Dallari, che definiva «attualmente preside della così detta Facoltà di Giurisprudenza di Siena». Per la composizione della Facoltà giuridica dell'ateneo senese nell'anno accademico 1907-8 si veda R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA, *Annuario accademico 1907-1908*, Siena 1908, pp. 76-77: a onore del vero, il corpo accademico non era così scadente come afferma Zdekauer, giacché dal 1905 ne faceva parte anche il penalista Vincenzo Manzini, il quale proprio durante gli anni del suo magistero senese pubblicò la prima edizione «del monumentale *Trattato*» (F. COLAO, *Penalisti nell'Università di Siena dalla prima cattedra al secondo dopoguerra*, in R. GUERRINI, F. COLAO, F. MANTOVANI, *I docenti di diritto penale nell'Università di Siena dalla prima cattedra ad oggi*, «Studi senesi», 124 [2012], p. 19). Quanto al preside Dallari, si può rilevare che alcuni giorni prima, il 3 novembre, aveva tenuto la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico sul tema *Imperialismo e giustizia*, tipica del «genere retorico giudiziale» e fondativa dell'ideologia colonialista (G. CIANFEROTTI, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Giuffrè, Milano 1984, pp. 15-19).

toscana, d'altro canto comparvero anche i primi lavori che rivelavano i suoi nuovi interessi storiografici volti a dissodare il vasto terreno – inesplorato come quello di Siena al suo arrivo in città, nel 1885 – della documentazione custodita negli archivi marchigiani, bisognosi anzitutto di un urgente ed accurato riordinamento²⁹.

Resta peraltro indiscutibile il valore storico-giuridico della maggior parte dei suoi contributi, che solo impropriamente si potrebbero definire di storia locale, scritti in tale periodo, spesso resi più stimolanti dal taglio comparativo e dall'inquadramento in problematiche di più ampio respiro. Si può addirittura affermare che le sue qualità di storico del diritto si facevano apprezzare soprattutto in questo genere di lavori, fondati su pochi documenti interpretati con grande rigore filologico e concernenti argomenti ben delimitati nello spazio e nel tempo, ma sempre suscettibili di valere anche per realtà politico-istituzionali diverse da quelle di Siena, Pistoia o Macerata, mentre egli non riusciva ad esprimersi in modo altrettanto soddisfacente negli studi di carattere generale attinenti specialmente alla storia del pensiero giuridico, come si evince dalla vicenda dell'unica monografia di questo tipo, dedicata alla ricostruzione storica della «legge dell'onore», che il professore italo-boemo iniziò a scrivere presumibilmente nei primi tempi del suo magistero marchigiano, ma della quale pubblicò solamente, nel 1902, l'introduzione ed il primo capitolo, di contenuto romanistico³⁰. Non che Zdekauer non sapesse affrontare la trattazione storica di un istituto giuridico, ché anzi si dimostrò perfettamente in grado di analizzare il difficile tema e rispondere acutamente a diversi quesiti concernenti il concetto di onore, privo di definizione sia nelle fonti normative che nell'elaborazione dottrinale dei giuristi; senonché dopo avere formulato la sua professione di fede evolucionistica, ricercando l'origine naturale e sociologica dell'idea di onore nel pensiero di Darwin e Spencer, non continuò la propria esposizione oltre l'età romana, quantunque avesse ben chiara l'impostazione da dare alla parte medievistica della monografia, riconoscendo che un ruolo preponderante spettava al fattore economico e che, pertanto, occorreva tenere conto della struttura clas-

²⁹ Aggiungo a quanto ho scritto nel saggio *Lodovico Zdekauer a Macerata* cit., pp. 329-339, che in una lettera all'amico Mengozzi del 4 gennaio 1915 Zdekauer avrebbe osservato che «molto rimane da fare in questa regione che, storicamente parlando, è piena come un uovo: solo che nessuno pensa al tuorlo. C'è da fare precisamente quel che fu fatto, *temporibus illis*, a Siena» (Ass, *Archivio Mengozzi*, cartella c.s., busta L. Zdekauer).

³⁰ L. ZDEKAUER, *La legge dell'onore. Prolegomeni ad una storia critica dell'onore in Italia*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», XXXII/3, 1902, pp. 321-353.

sista della società medievale. Anche il commento relativo ad una *quaestio* di Alberto da Gandino in tema di esercizio della giurisdizione penale, pubblicato l'anno precedente nel «Buletto senese di storia patria» come primo saggio di una serie di studi sulla criminalità italiana tra Due e Trecento che Zdekauer aveva in animo di dedicare anzitutto alla storia del delitto politico, pur rivelandosi ricco di spunti di grande interesse sotto diversi profili³¹, non servì ad imbastire una trattazione di carattere generale e venne superato dall'opera magistrale che Hermann Kantorowicz dedicò, diversi anni dopo, all'insigne civilista e penalista postaccursiano³².

Ormai cinquantenne, ma ancora pienamente fiducioso nell'avvenire, come avrebbe scritto nei suoi *Ricordi*, il professore scriveva all'amico Mengozzi il 23 ottobre 1905: «sento di essermi fatto largo nelle Marche e di avere ormai buoni amici qui. Non avrei mai osato sperare tanto e ringrazio il cielo di tutto ciò, come di un dono». Nominato nell'autunno del 1904 socio ordinario della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche, Zdekauer aveva proposto e realizzato con successo una mostra archivistica che segnava il coronamento del suo impegno nel formare un gruppo di studiosi e cultori degli archivi fedeli al suo magistero, non solo come storico del diritto, ma anche come docente di paleografia e diplomatica³³. Negli anni successivi si sarebbe dedicato prevalentemente a ricerche di storia delle istituzioni marchigiane, offrendo ancora contributi importanti agli studi filologici sulle fonti normative e, nello stesso tempo, avrebbe ribadito la convinzione espressa più volte, a partire dal 1890, circa l'importanza del fattore economico come principale elemento propulsore per la formazione di nuovo diritto, ricercandone le prove anzitutto nella normativa statutaria del Trecento – ad esempio, nello statuto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-10 e nello statuto di Ascoli Piceno del 1377 – per poi fissare l'attenzione sulla crescita delle fiere che si diffusero tra XIV e XV secolo specialmente nelle Marche, ma acquistando ben presto una rilevanza nazionale per non dire europea e contribuendo a favorire la nascita di un diritto commerciale «intercomunale» in grado di superare l'assetto corporativo e societario delle singole città comunali tramite lo sviluppo di nuovi istituti giuridici quali «la

³¹ L. ZDEKAUER, *Studi sulla criminalità italiana nel Duecento e Trecento*, «Buletto senese di storia patria», VIII, 1901, pp. 310-332.

³² H. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scholastik*, I, *Die Praxis*, Berlin 1927; II, *Die Theorie*, Berlin und Leipzig 1926.

³³ Sull'argomento si veda la relazione di Giammarco Borri pubblicata in questi atti.

legittimazione chiesta al mercante partecipante ed il controllo esercitato dal sensale pubblico»³⁴.

Il documento d'archivio restava, dunque, per Zdekauer la fonte storica per eccellenza. Nel tenere la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1919/20 sul tema «Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medioevo», egli, ormai meritatamente stimato come storico del diritto e come presidente della Deputazione marchigiana di storia patria, poneva l'accento sulla necessità di disporre di una ben ordinata raccolta di documenti, che si dovevano estrarre dai protocolli notarili conservati negli archivi comunali, al fine di «ricostruire una storia documentata dei commerci e del diritto commerciale nell'Adriatico, fuori dell'orbita veneziana» e spiegava: «per la scuola *ricostruire* vuol dire studiare, studiare indefessamente e bene»³⁵. Una lezione di metodo di estrema semplicità, la sua, ma seria e severa, valida per ogni tempo e al di là di qualsiasi scelta ideologica e specializzazione storiografica: per questo, a novant'anni dalla sua scomparsa, sentiamo ancora il bisogno di esprimere ammirazione per la sua opera instancabile ed appassionata al servizio non solo della ricerca scientifica e dell'insegnamento universitario, ma anche delle istituzioni accademiche e delle società di storia patria del nostro Paese, che egli amò sinceramente nonostante le amare esperienze e le dure prove che segnarono la sua singolare esistenza³⁶.

³⁴ Sull'argomento rinvio alla relazione di Marco Moroni pubblicata in questi atti.

³⁵ L. ZDEKAUER, *Fiera e mercato in Italia sulla fine del Medio Evo*, in M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», Ancona 1997, p. 117.

³⁶ Tra i molti necrologi si distingue, per il pieno riconoscimento delle virtù di Zdekauer, la commemorazione tenuta dal rettore dell'Università di Macerata, Riccardo Bachi, nel consiglio di facoltà del 6 maggio 1924 (pubblicata in *Annuario della Regia Università di Macerata, anno accademico 1923-24*, Macerata 1924, pp. 165-170).